

Vi proponiamo alcuni brani tratti da un discorso rivolto da Paolo VI ai vincenziani italiani (8 novembre 1964)



“ Cari amici dei poveri “

“ ...vi accogliamo come “ **amici dei poveri**”! Amici dei poveri! Voi vi appropriate di una qualifica, che amiamo Noi stessi portare e che vorremmo sempre documentare nell’espressione dei sentimenti e nell’esercizio del nostro ministero. L’amicizia verso i nostri simili bisognosi di aiuto e di assistenza è proprio una caratteristica, che possiamo chiamare obbligo, virtù, stile...

La rivendicazione della povertà come tesoro (della Chiesa)ci ricorda come il Regno di Dio, cioè il dono che Cristo porta al mondo per la sua salvezza, non è dono di questo mondo; non entra nella sfera delle cose appetibili di questa terra; non è una ricchezza temporale. Si sposta così l’asse dei desideri e delle speranze umane, si prospetta un destino superiore e diverso da quello terreno, si infonde nell’uomo una speranza escatologica, con queste conseguenze:

prima: si determina **la vera scala dei valori della vita** e i valori economici sono subordinati ai valori dello spirito e della vita futura...

seconda conseguenza: **il cuore dell’uomo è liberato dalla troppo facile schiavitù** che i beni di questo mondo esercitano su di esso. La povertà evangelica è libertà interiore di altissimo pregio.

E finalmente il discepolo di Cristo alla sua severa scuola di povertà scorge **un rapporto meraviglioso fra la povertà e la carità**; si direbbero complementari ; e non solo perché la prima, cioè la povertà ha bisogno di quel gratuito, spontaneo e generoso soccorso che chiamiamo carità, ma soprattutto perché chi ama è alla ricerca di chi possa ricevere i segni e i doni del suo amore.

Non sono forse questi, carissimi vincenziani, i vostri pensieri?

... Voi instaurate una **pedagogia** di prim’ordine: l’educazione ad aprire gli occhi sulla scena sociale, sui malanni persistenti, ricorrenti, rinascenti della nostra società; l’educazione alla solidarietà con chi soffre e con chi manca di tante cose, spesso necessarie; l’educazione all’esercizio personale, diretto non delegato, non solo pensato, della solidarietà; l’educazione al sacrificio di borsa, di tempo, di gusti per dare espressione concreta ai sentimenti e alle promesse.”

